

**Assemblea di condivisione eucaristica
in “nascita” di Giovanni Franzoni
11 novembre 2018**

Tutti: “La vita si è manifestata e noi l’abbiamo veduta. Siamo i suoi testimoni e perciò ne parliamo” *(dalla prima lettera di Giovanni)*

da Giovanni Franzoni, “La solitudine del samaritano, una parabola per l’oggi” ed. Theoria, Roma 1993, pagg. 26-27

Amare Dio e amare il prossimo, per lo scriba di Luca, non sono due comandamenti fondamentali formulati in ordine gerarchico e strettamente connessi, ma qualche cosa di più: sono un unico comandamento. Amare il prossimo è la forma più matura per esprimere l’onore e l’amore verso quel Dio di cui l’essere umano, pur nella sua miseria, è immagine e figlio. Leggendo i commentari, ascoltando i predicatori, ma soprattutto guardando alla prassi delle Chiese istituzionali, non trovo che si dia sufficiente rilievo a questa sintesi operata nel Vangelo di Luca tra i due comandamenti. Intrecciarli in uno solo non è una operazione neutrale. Finché i comandamenti sono due occorrerà trovare un equilibrio, dividere il proprio cuore, la propria mente, le proprie energie, il proprio tempo tra Dio e il prossimo. Vedere Dio nel prossimo è una proposta nuova e inquietante e dovrebbe dare luogo non solo ad una religiosità umanizzata, ma anche a una mistica della prossimità. Guardare negli occhi il fratello sofferente non è solo un modo di trovarsi sulla strada della salvezza, ma anche un modo di penetrare nella conoscenza di Dio.

dal libro primo dei Re 17, 1-16

Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Galaad, disse ad Acab: «Com'è vero che vive il Signore, Dio d'Israele, che io servo, non ci sarà né rugiada né pioggia in questi anni, se non alla mia parola»...Elia dunque partì, e fece secondo la parola del Signore; andò e si stabilì presso il torrente Cherit, che è di fronte al Giordano...E i corvi gli portavano del pane e della carne la mattina, e del pane e della carne la sera; e beveva al torrente. Ma di lì a qualche tempo il torrente rimase asciutto, perché non pioveva sul paese. Allora la parola del Signore gli fu rivolta in questi termini: «Alzati, va' ad abitare a Sarepta dei Sidoni... Quando giunse alla porta della città, c'era una donna vedova, che raccoglieva legna. Egli la chiamò, e le disse: «Ti prego, vammì a cercare un po' d'acqua in un vaso, affinché io beva». E mentre lei andava a prenderla, egli le gridò dietro: «Portami, ti prego, anche un pezzo di pane». Lei rispose: «Com'è vero che vive il Signore, il tuo Dio, del pane non ne ho; ho solo un pugno di farina in un vaso, e un po' d'olio in un vasetto; ed ecco, sto raccogliendo due rami secchi per andare a cuocerla per me e per mio figlio; la mangeremo, e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va' e fa' come hai detto; ma fanne prima una piccola focaccia per me, e portamela; poi ne farai per te e per tuo figlio...Quella andò e fece come Elia le aveva detto; lei, la sua famiglia ed Elia ebbero di che mangiare per molto tempo. La farina nel vaso non si esaurì e l'olio nel vasetto non calò, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per bocca d'Elia.

da Virginia Negro su Repubblica.it del 29 ottobre 2018

Migliaia di cittadini centroamericani sfondano il confine messicano, il primo fronte della più grande carovana migrante che il Messico abbia mai visto...Diverse organizzazioni internazionali si stanno mobilitando. L'Agencia delle Nazioni Unite per i rifugiati, si sta impegnando mandando personale in aiuto nella città di Tapachula, nello stato del Chiapas, nel sud del Messico... Nel frattempo in Messico anche la società civile si mobilita, organizzando l'ospitalità e una prima accoglienza per coprire le necessità fondamentali, acqua, cibo, assistenza medica. Da sempre è la cittadinanza ad occuparsi dell'assistenza umanitaria per i migranti: un tema che lo Stato ha spesso delegato, anzi, a volte addirittura ostacolato non permettendo alle ONG di svolgere il lavoro di accoglienza per queste persone.

dalla lettera di Mimì Lucano Sindaco di Riace ai suoi concittadini

A voi tutti che siete un popolo in viaggio verso un sogno di umanità, verso un immaginario luogo di giustizia dico grazie... Verrà un giorno in cui ci sarà più rispetto dei diritti umani, più pace che guerre, più uguaglianza, più libertà che barbarie... Non dobbiamo tirarci indietro, se stiamo uniti e restiamo umani, potremo accarezzare il sogno dell'utopia sociale... Vi auguro di avere il coraggio di restare soli... Di poter essere disubbidienti ogni qualvolta si ricevono ordini che umiliano la nostra coscienza... Di essere così ostinati da continuare a credere, anche contro ogni evidenza, che vale la pena di essere uomini e donne. Di continuare a camminare nonostante le cadute, i tradimenti e le sconfitte, perché la storia continua, anche dopo di noi... Ci dobbiamo augurare di mantenere viva la certezza che è possibile essere contemporanei di tutti coloro che vivono animati dalla volontà di giustizia e di bellezza, ovunque siamo e ovunque viviamo, perché le cartine dell'anima e del tempo non hanno frontiere.

dal Vangelo di Marco 2, 23-28

Un giorno che era sabato Gesù stava passando attraverso alcuni campi di grano. Mentre camminavano, i suoi discepoli si misero a cogliere spighe. I Farisei allora dissero a Gesù: - Guarda! Perché i tuoi discepoli fanno ciò che la nostra legge non permette di fare nel giorno di riposo? Gesù rispose: - E voi non avete mai letto nella Bibbia quel che fece Davide un giorno che si trovò in difficoltà perché lui e i suoi avevano fame? Accadde al tempo del sommo sacerdote Abiatar: come sapete, Davide entrò nel tempio e mangiò i pani che erano offerti a Dio. La nostra legge dice che solamente i sacerdoti possono mangiare quei pani, eppure Davide li diede anche a quelli che erano con lui. Poi Gesù disse ancora: - Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Per questo il Figlio dell'Uomo è padrone anche del sabato.

Commento introduttivo (a cura di Fausto Tortora)

Dopo la valanga di parole che ci siamo scambiati in questi giorni forse il commento più appropriato ai testi proposti sarebbe solo il silenzio. E una meditazione, capace di interrogare ciascuno sul nostro coraggio di vivere la disobbedienza, come un elemento capace di interrogare criticamente il vivere la nostra umanità.

I cinque testi sono le pietre di una collana tenute insieme da questo filo.

Il testo di Giovanni spazza via l'idea di un Dio, o di un divino estraneo o esterno rispetto agli occhi del fratello sofferente; ci spinge a cercarlo non sugli altari, ma in tutte le periferie del mondo per le strade e per le piazze.

Il secondo testo, l'unico che compare nel lezionario di oggi, evoca a noi, che abbiamo sotto gli occhi le immagini di quella marcia di disperati di cui parla la terza lettura, il dono della condivisione solidale che la povera vedova di Sarepta, in mezzo a dubbi ed esitazioni (che sono anche i nostri dubbi e le nostre esitazioni), fa al profeta, esule dalla sua terra, cacciato dalla carestia e dalla siccità.

La terza lettura ci parla di una futura tragedia già annunciata oggi. Ma ci narra anche come il bisogno e la solidarietà sono fiori che nascono nello stesso giardino: quello dei poveri e degli emarginati. Per noi, che viviamo l'egoismo della paura e il rifiuto della diversità, è una lezione di speranza.

Ieri, mentre noi eravamo qui, altri, anche per nostro conto e anche in nostro nome, erano in piazza e di ciò li ringraziamo. In quella piazza c'era anche lui, il sindaco di Riace che ha dato al mondo un nuovo, e forse meno effimero, motivo per conoscere il suo paese. E tuttavia non credo che sia un caso che Mimì Lucano continui ad associare il desiderio di bellezza alla volontà di vivere la giustizia.

Infine, il testo del Vangelo che vi abbiamo proposto sintetizza con crudezza una critica del precetto che si spinge fino al gesto sacrilego. Mangiare i pani offerti a Dio. Non è un gesto gratuito, né blasfemo: è solo un gesto per l'uomo che solo il Figlio dell'uomo e chi segue la sua via, può compiere e giustificare in nome del primato della coscienza. Una disobbedienza feconda che ci interroga e attende anche da noi una risposta che abbia il sapore della vita e della speranza.

Preghiera eucaristica

Siamo interrogati in questi giorni difficili,
fra spinte alla solidarietà e tentazioni a guardare altrove,
fra l'essere leviti o farci samaritani,
fra l'ubbidienza a parole scritte sulle tavole della legge,
o essere vicini a persone vive che urlano il loro diritto al futuro.
Vogliamo resistere, rivendicare la nostra umanità,
anche nella disobbedienza, sempre nella solidarietà,
cercando di vivere la comunità.
Come quella che si riunì a cena, una sera,
a Gerusalemme, con Gesù, amico e maestro.
Dice l'evangelista Luca: "Gesù prese un calice,
ringraziò Dio e disse:
"Prendete questo calice e fatelo passare tra di voi.
Vi assicuro che da questo momento
non berrò più vino fino a quando non verrà il regno di Dio."

Poi prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento,
spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli e disse;
“Questo è il mio corpo, che viene offerto per voi.
Fate questo in memoria di me”.

Allo stesso modo, alla fine della cena,
offrì loro il calice, dicendo:

“Questo calice è la nuova alleanza
che Dio stabilisce per mezzo del mio sangue
offerto per voi”.

Questa memoria ci aiuti ad uscire dalle nostre solitudini,
per praticare la solidarietà, anche nelle condizioni più difficili;
e sia di invito all’incontro solidale coi fratelli e le sorelle attesi o inattesi,
con i quali dire, insieme: “Padre nostro...”

Al momento della condivisione del pane e del vino:

Tutti: “Misericordia, pace e amore siano dati a noi in abbondanza” *(dalla lettera di Giuda)*

Al momento del commiato:

Tutti: “Salutiamoci noi tutti che siamo il popolo di Dio disperso per il mondo” *(dalla lettera di Giacomo)*